

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
venerdì 9 novembre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

**Caro Walter...  
lettera aperta  
dai «giovani democratici»**

Caro Walter, sono una ragazza di vent'anni, toscana, di sinistra. O almeno, così mi sono sempre definita fino al 14 ottobre. Imparerò, forse, a definirmi di centrosinistra tra qualche tempo, quando il disegno del nostro partito sarà un po' più chiaro e delineato. Serve del tempo per prendere decisioni, delineare progetti, avanzare proposte. Del resto, il 14 ottobre non è passato da molto, la Costituente Nazionale è stata appena dieci giorni fa e ancora si dovranno tenere quelle Regionali. È pure vero che il momento è delicato: il pacchetto sicurezza fa gongolare l'opposizione, la finanziaria ha appena iniziato il suo iter e il governo si regge su un voto al Senato. Mi rendo conto che non è proprio il periodo indicato per parlarci del motivo per cui ho deciso, spontaneamente, da semplice tesserata ventenne, di scriverti questa lettera. Il motivo sono io. E altri migliaia di ragazzi come me. Vorrei parlarci dell'organizzazione politica

giovanile di cui faccio (facevo?) parte e, soprattutto, della sua importanza. Nel Partito Democratico non possiamo permetterci di non avere la sezione Giovanile. Come si può pensare a un vero partito di massa, radicato nelle varie realtà locali, che riesca a parlare con tutti anche con i più giovani? Saper parlare ai giovani, arrivare laddove un partito, per quanto giovane sia, non potrà arrivare: nelle scuole, nei luoghi di aggregazione giovanile. Come si può anche solo immaginare un ricambio generazionale in politica senza un'organizzazione capace di far crescere politicamente ragazzi al di sotto dei trenta? Caro Walter, bisogna tener presente che i giovani che hanno voglia di far politica non sono solo quelli eletti per la Costituente. Ma c'è un'altra Italia giovane, capace e con tanta voglia di costruire e di costruirsi questo nuovo Partito. Ed è un'Italia fatta da quei ragazzi che facevano volantaggio davanti alle scuole per spronare i sedicenni al voto per il 14 Ottobre. È l'Italia di quei giovani che si sono mobilitati per i propri congressi, attraversando magari lo Stivale in lungo e in largo solo perché avevano ricevuto una delega per votare. È l'Italia formata da coloro che sabato 13 ottobre hanno rinunciato ad uscire e tirar tardi per essere pronti alle 7 dell'indomani per aprire il seggio elettorale. È un'Italia nuova, volenterosa, che non ha paura delle sfide che vengono poste: basta affrontarle uniti. Con la stessa voglia di fare e lo stesso entusiasmo che da sempre caratterizza noi giovani. Non parlo qui di Sinistra Giovanile o di Giovani della Margherita: parlo di Giovani Democratici. Il Pd dovrà promuovere una politica di dialogo, soprattutto

agli inizi, tra quelle due «correnti» che vi sono confluite. Non ci interessa un partito che non sappia confrontarsi con chi lo compone: il dialogo deve essere aperto, ci deve scambio di idee. Non ci interessa una politica di circostanza che non garantisca la crescita politica di coloro che lo compongono. La politica è scambio d'idee, è dialogo e rispetto delle idee altrui per cercare, magari, anche un punto d'accordo. Per arrivare a ideali comuni, a mete comuni. Questo è l'obiettivo che si devono prefiggere i Giovani Democratici: superando le discordanze, sentendosi tutti uguali nel grande processo di crescita che solo un'organizzazione giovanile può offrire. E, per restare nello spirito della giovanile, anche divertirsi nel fare politica. Far capire che forse la politica non è quella cosa che ci viene imposta da Roma: è anche il nostro sguardo critico sul mondo e sulla realtà. Vogliamo decidere, vogliamo renderci partecipi come lo siamo sempre stati. Vogliamo anche noi, nel nostro piccolo, poter fare qualcosa per cambiare le cose. Vogliamo fare politica. La costituente si è chiusa con la canzone di Jovanotti. E te Walter, perché non provi a fidarti di noi?

Alice Risi

**Il caso Unità  
La politica  
da un segnale**

Cara Unità, servendomi di una lente d'ingrandimento leggo tra le ultime pagine del giornale: «In ottemperanza alle leggi sull'editoria e al decreto Bersani del Luglio 2006 l'Unità è il giorno-

dei Democratici di Sinistra DS». Sempre in queste pagine leggo poi le lettere appassionate di anziani lettori che con l'Unità sono cresciuti e di giovani che con l'Unità stanno crescendo e vogliono continuare a crescere. Non leggo però, e di questo me ne rammarico, la risposta o comunque l'interessamento al problema della sopravvivenza dell'Unità come organo plurale d'informazione da parte della direzione di quello stesso partito di cui l'Unità è giornale. Confidando in una presa di posizione da parte dei democratici di Sinistra o del Partito Democratico, mi associo anche io alle proposte di Lucia Conti, Piero Spagna, Eros Bandini e Fulvio Mazzola circa una soluzione di azionariato diffuso tra noi giovani e vecchi lettori.

Giorgio Ferrari, Roma

**Dedicato a Biagi:  
e c'è chi dimentica  
l'editto bulgaro**

Cara Unità, voglio ringraziare il conduttore del programma di Radio2, Marco Santin, per il coraggio e l'onestà intellettuali dimostrati nel ricordarci, mandando in onda le parole di Berlusconi, l'editto bulgaro in seguito al quale Enzo Biagi è stato allontanato dal video per anni. Mi unisco anch'io all'indignazione da lui espressa soprattutto per la spudoratezza con la quale l'ex premier si ostina a negare l'evidenza offendendo l'intelligenza di milioni di italiani, anche suoi elettori. Aggiungo che sono stanca di sentire giornalisti del servizio pubblico, come nel caso del Tg2 delle ore 13 di oggi, mandare in onda un pezzettino d'in-

tervista alla figlia di Biagi in cui essa esprimeva la sua gioia per la pacificazione avvenuta nell'ultimo periodo, soprattutto per merito di qualcuno, omettendo l'altro pezzettino dove diceva che l'editto bulgaro c'era stato eccome e che, a differenza del padre, lucido fino alla fine, altri dimostrano amnesie, coperte, aggiungo io, da chi si ostina a difendere un piccolo uomo bugiardo.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

**Esenzione Ici  
per la Chiesa?  
Io proprio non capisco**

Cara Unità, ieri in Senato è stato respinto un emendamento alla Finanziaria per togliere l'esenzione dal pagamento dell'Ici per gli immobili della Chiesa destinati ad attività commerciali. Hanno votato assieme maggioranza e opposizione. A me, da cittadino, risulta incomprensibile il perché di questa esenzione e credo che sarebbe utile che la capogruppo del Pd ci dicesse quali sono i motivi del voto contrario. Poi c'è un aspetto che mi preme sottolineare: i deputati di ispirazione cattolica sono sempre pronti a rivendicare il diritto alla libertà di coscienza; i deputati laici del Pd (qualcuno ci sarà pure!) perché non rivendicano altrettanto e votano secondo coscienza laica come ha fatto Furio Colombo?

Enzo Lodesani, Ravenna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Dal super-topo al super-uomo. Che male c'è?

JOHANN HARI

**D**el neonato e dei suoi figli e nipoti e via dicendo, per sempre. Le nuove tecnologie di fecondazione in vitro stanno rendendo più facile l'impianto. Il lento processo della selezione naturale sta per essere sostituito dal più rapido processo della selezione deliberatamente scelta. Le possibilità sono stupefacenti: per citarne solamente una, in California il professor David Baltimore sta lavorando all'ipotesi di modificare geneticamente le cellule umane per renderle resistenti all'Hiv e al cancro. Il professor Gregory Stock ha scritto della possibilità di creare «supplementi» genetici di ciascun embrione rendendoli più intelligenti e più longevi. Non di meno questo dibattito

per come ci hai fatto. Senza dubbio hai fatto del tuo meglio. Tuttavia, con il dovuto rispetto, dobbiamo dire che, per molti aspetti, hai fatto un pessimo lavoro se pensiamo alla costituzione dell'uomo. Ci hai fatti vulnerabili alla malattia. Ci obblighi ad invecchiare e a morire - proprio quando cominciamo a raggiungere la saggezza. Pensiamo sia giunto il momento di modificare la costituzione dell'uomo. I nemici di queste tecnologie si sono posti come solo obiettivo quello di contrastare i transumanisti. Lo scrittore Francis Fukuyama - che fa parte del Consiglio di bioetica di George Bush - ha invitato a bloccare praticamente tutti questi filoni di ricerca chiedendo che

specie, dobbiamo riformulare il dibattito. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di rendere gli esseri umani più sani, più intelligenti, più longevi utilizzando qualunque tecnologia. Se il risultato sarà che compiremo progressi tali da diventare post-umani - e considereremo la nostra attuale condizione così come attualmente consideriamo quella dei primati - nulla di male, ma non deve essere questo il nostro obiettivo. Mettendo le cose in questi termini, appare chiaro che se i transumanisti sono eccentrici, i loro oppositori sono anche peggiori in quanto cercando di bloccare terapie salvavita solo perché non sono in armonia con le loro ansie primitive. Fukuyama e i bio-conservatori insistono sul fatto che è essenziale mantenere nella sua attuale forma la linea germinale umana in quanto essa riflette la nostra immutabile ed eterna essenza umana. Manipolarla significa manipolare il nucleo stesso di ciò che siamo. Ma costoro debbono lasciar perdere Platone e leggere Darwin per capire che non esiste un «noi» immutabile. La linea germinale umana è in continua evoluzione e modificazione e sarà sempre così. Richard Dawkins ha reso il concetto con una bellissima immagine. Provate ad immaginare su una spiaggia africana una donna che tiene per mano sua figlia e sua madre, la quale a sua volta tiene per mano la madre, che tiene per la mano la madre e così via fino

ad arrivare al remoto passato. Bastano appena 300 miglia - un minuscolo tratto della costa africana - prima che questa catena umana raggiunga la nostra antenata primata. In quale punto della catena appare improvvisamente questa mistica «essenza» umana? Senza dubbio ciascuna donna della catena avrebbe potuto pensare - come Fukuyama - che l'evoluzione si era spinta abbastanza avanti. Come osserva il professor John Harris: «personalmente sono contento che la nostra antenata primata non avesse né il potere né l'immaginazione... di difendere il suo stato momentaneo a nostre spese». La linea germinale umana continuerà ad evolversi. Il solo interrogativo è: vogliamo

che i mutamenti siano casuali e arbitrari oppure diretti da noi per renderci ciò che vogliamo essere? I bio-conservatori sostengono che c'è una differenza tra «trattamento», che ripristina la condizione di salute nell'individuo, e «potenziamento» che proietta l'individuo «al di là della condizione di benessere». Siamo in presenza di una



**È stato creato un Super-Topo. Corre come un atleta, vive più a lungo e fa sesso fino allo sfinimento... è probabile che prima che io muoia ci siano tecnologie che miglioreranno radicalmente la vita dell'uomo**

viene sistematicamente dirottato da quanti sono schierati su posizioni estreme. C'è un gruppo di scienziati californiani che si fanno chiamare «transumanisti», il cui obiettivo è quello di usare la tecnologia per creare una nuova specie super-umana. Max More, uno dei loro leader, ha scritto in una lettera a Madre Natura: «siamo sinceramente grati

si risponda prima a questa domanda: «se cominceremo a trasformarci in qualcosa di superiore, quali diritti pretendranno queste creature potenziate?». Ma non sono le iperboli dell'uno o dell'altro schieramento che ci consentono di comprendere i termini della questione. Invece di chiederci se vogliamo creare una nuova

**Invece di chiederci se vogliamo creare una nuova specie, dobbiamo riformulare il dibattito. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di rendere gli esseri umani più sani, più intelligenti utilizzando qualunque tecnologia...**

distinzione leggermente falsa: quando sono stato vaccinato contro la febbre gialla non avevo quella malattia. Sono stato «potenziato». Sia pur ammettendo questo punto, cosa cambia? Se scopriste che i vostri genitori avrebbero potuto rendervi molto più intelligenti e longevo con una semplice decisione, ma hanno preferito non farlo, non sareste fu-

rioso? Tuttavia una delle preoccupazioni dei bio-conservatori è legittima - anche se la soluzione che prospettano è sbagliata. Alcuni di loro temono che, come nel romanzo *La macchina del tempo* di H. G. Wells, l'umanità possa spaccarsi in due - una classe superiore di cittadini potenziati e le persone «naturali» che sarebbero cittadini di seconda classe. Questo è un pericolo reale - ma la soluzione non può consistere nel mettere il bavaglio alla ricerca. Oggi gli occidentali hanno accesso agli inibitori della proteasi e alle vaccinazioni a differenza di milioni di africani. Logicamente non rispondiamo mettendo al bando questi tipi di trattamento, ma basterà docci perché tutti ne possano usufruire.

Allo stesso modo, non possiamo affrontare il tema del potenziamento umano con una sorta di stalinismo genetico garantendo l'uguaglianza con un diktat dello Stato che uniformi tutti al livello più basso. La strada è: sostenere la scienza e poi diffonderla. Tra un secolo una generazione di persone più intelligenti e più sane guarderà agli odierni bio-Ludditi che volevano impedire il progresso con lo stesso stupefatto disprezzo che riserviamo a coloro che distrussero il telescopio di Galileo. Lasciate correre il Super-Topo - sta correndo verso un mondo migliore.

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

**LA LETTERA**

## La Romania, l'Europa e quella polemica con Fini

**PASQUALINA NAPOLETANO\*  
GIANNI PITTELLA\*\***

**C**aro Direttore, come parlamentari europei stiamo seguendo molto da vicino gli sviluppi delle vicende seguite ai tragici avvenimenti di Roma dei giorni scorsi e alle decisioni del governo italiano. Si parla di temi di cui il Parlamento europeo si occupa da anni sia sul piano delle scelte strategiche, ovvero dell'allargamento ai paesi dell'Europa dell'Est, che legislativo come nel caso delle direttive, tra cui quella del 2004, sull'immigrazione e la libera circolazione dentro l'Unione europea.

Proprio per questo siamo rimasti molto sorpresi dagli argomenti scelti da l'Unità, con l'articolo di ieri di Umberto De Giovannangeli, per polemizzare con Fini e il centro-destra. Francamente: l'allargamento dell'Unione a Romania e Bulgaria è stato sostenuto dal Gruppo del Pse in ogni sua tappa, in appoggio peraltro alla strategia della Commissione europea presieduta da Romano Prodi. E sostenere che «il futuro dei Balcani è in Europa» fa parte di uno dei nostri assi strategici per la riunificazione del continente. Ci sono ben altri argomenti che si possono e si devono utilizzare nella polemica contro Fini e la destra del nostro paese,

compresi quelli preoccupanti del rischio xenofobo. E ci spiace dover constatare che, almeno in questa occasione, si sia corso il rischio di creare ancora più confusione. Già la prossima settimana avremo l'occasione di discutere di questi temi a Strasburgo e lo faremo, come sempre in questi anni, con l'intento di coniugare legalità e rispetto dello stato di diritto con una politica di accoglienza degna di un paese civile. Su questa linea abbiamo definito, proprio in queste ore, una incoraggiante e positiva posizione comune con i nostri colleghi parlamentari rumeni nel Gruppo del Pse.

**\*Vice-Presidente del Gruppo Pse  
al Parlamento europeo  
\*\*Capo della Delegazione italiana**

*Trovo singolare che si possa travisare il senso di un articolo che metteva in evidenza le grandi ambiguità di Gianfranco Fini, che da ministro degli Esteri deplorava «le perduranti restrizioni dei visti d'ingresso» dei cittadini rumeni e che oggi dai banchi dell'opposizione afferma il contrario. Perché gli onorevoli napoletano e Pittella ne ricavano una critica peraltro inesistente all'ingresso della Romania nell'Unione europea, resta francamente un mistero.*

u.d.g.